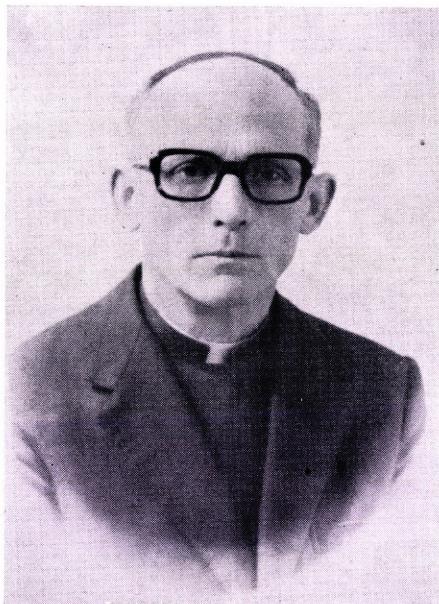


PONTIFICIA UNIVERSITA' SALESIANA
ROMA

Carissimi Confratelli,

La mattina di sabato 5 giugno alle 8,20 tornava a Dio

Don **GUSTAVO LECLERC**



Decano della Facoltà di Diritto Canonico nella Pontificia Università Salesiana. La sua scomparsa, anche se preceduta da segni sempre più allarmanti negli ultimi giorni di vita, ci ha profondamente colpito per la conclusione rapida della malattia, che seguì quasi immediatamente alla scoperta del male irrimediabile, che da tempo l'aveva colpito.

Due mesi prima per l'acutizzarsi di molesti disturbi aveva con serenità accolto il consiglio medico di sottoporsi a un intervento per l'esportazione della prostata. Parve che l'intervento avesse eliminato la causa dei suoi malanni e, rientrato in sede, per quanto accusasse ancora qualche disturbo collaterale, volle riprendere subito alcune pratiche urgenti in Facoltà, concludere alcune lezioni dei corsi assunti, e dare la sua consulenza su problemi a lui sottoposti dai Dicasteri della S. Sede.

Lamentava però ancora disturbi diversi all'addome e la convalescenza

non dava i frutti sperati. I disturbi si inasprirono per una persistente atonia intestinale, che portò in breve al pericolo di una occlusione intestinale. Ricoverato nuovamente alla Clinica « S. Maria della Mercede » per esami e le cure del caso, il giorno 19 maggio i medici decisero di intervenire d'urgenza per sbloccare l'intestino. All'atto operatorio il chirurgo constatò la presenza di un tumore già molto diffuso nell'intestino e che, per le condizioni generali del malato, non poteva essere per allora asportato. Si doveva attendere che attraverso cure appropriate l'organismo potesse subire un intervento radicale. Inizialmente il malato parve reagire positivamente alle cure; ma dopo una settimana si ripresentò minacciosamente l'occlusione intestinale. Gravi sintomi di progressivo peggioramento generale e di processi infiammatori al peritoneo decisero i chirurghi a tentare un secondo intervento d'urgenza, la sera del 4 giugno. Parve superare bene la prova e averne un sollievo momentaneo; tutta la notte dal 4 al 5 fu perfettamente cosciente trattenendosi col fratello che lo assisteva.

Solo verso le 6 del mattino sopravvenne un collasso cardiaco; non valsero le cure di sostegno; verso le 7 entrava in agonia; mi pare che seguisse fino all'ultimo le preghiere che andavo suggerendogli e le parole del Vangelo che prediligeva. Alle 8,20 si spense serenamente.

La notizia della sua morte giunse quasi inaspettata anche ai fratelli più vicini, come ai Superiori Maggiori che avevano seguito il decorso della malattia e l'avevano più volte visitato in clinica; dolorosa sorpresa poi per tanti colleghi e collaboratori, che quasi non avevano interrotto il rapporto di lavoro scientifico o di consulenza.

Non fu certo un evento imprevisto per lui, che gradatamente, con intelligenza realistica del suo stato e con fede profonda di cristiano, attese la sua morte, possiamo ben dire, serenamente in piedi. Tornato in clinica per l'occlusione, non si nascose mai la gravità del suo stato e giorno per giorno andò disponendo, cosa dietro cosa, come se fosse certo della fine prossima.

Nel breve periodo di convalescenza dopo l'operazione della prostata aveva anche tenuto una relazione scientifica alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università statale di Roma. Aveva avuto molto successo e le felicitazioni dei colleghi; ne era molto soddisfatto. Tornato dopo pochi giorni in clinica se ne doleva con me come di una futile vanità: « Paglia!... ».

I suoi pensieri andavano gradatamente, con l'aggravarsi del male, puntando verso l'eterno, l'essenziale, aiutato in questo dalla sua piena lucidità mentale; pregava volentieri anche con chi l'assisteva; godeva soprattutto di rileggere o di sentire ripetere il Vangelo di S. Giovanni, che aveva portato con sé. Quando il 3 Giugno gli proposi di ricevere il Sacramento degli Infermi ne fu felice; si dispose immediatamente con la Confessione e poi seguì con serenità e profondo senso di pietà il rito dell'Unzione.

Da acuto analizzatore e studioso del Diritto, fu sempre molto sobrio e riservato nelle sue parole. Sarebbe difficile riportare, anche di quei giorni estremi, delle sue parole solenni o gesti memorabili... La sera che precedette l'ultimo intervento e vigilia della sua morte, ben consci del

evidente manifestazione della sua convinta e robusta fede vissuta in profondità e tradotta nella realtà, che ogni giorno propone... Infatti non ho mai trovato in lui elementi o atteggiamenti che potessero rivelare quella dicotomia, che talvolta si lamenta, tra l'uomo di scienza e di studio e il sacerdote, consacrato a Dio, alla Chiesa, alla Congregazione, al prossimo... ».

Il Sig. D. Ricceri riassumeva il suo profilo spirituale con l'elogio certo più alto per un docente:

« Il nostro D. Gustavo fu un autentico *Magister*, nel senso pieno del termine, un uomo cioè che faceva crescere e aiutava non solo quanti lo ascoltavano dalla cattedra, ma quanti per i motivi più diversi avevano occasione di incontrarsi con lui... ».

Nel campo scientifico esprimeva il sentimento dei suoi colleghi il prof. Pedro Lombardia dell'Università di Navarra, che ci scriveva:

« Ricevendo la notizia dolorosa ho sentito che la scienza del Diritto Canonico ha perso uno dei suoi più validi cultori e che io ho perso uno miei miei migliori amici ».

Più intima la traccia lasciata da lui come sacerdote e ministro di Grazia. Esercità sempre il ministero con zelo; anche nel tempo di maggior impegno nell'UPS volle sempre dedicare almeno la giornata festiva al ministero sacerdotale; assisté per anni un Istituto di Educazione per ragazzi minorati e si prestò ogni domenica per le confessioni nella Basilica del S. Cuore e in altre Parrocchie.

Ecco come lo ricorda una persona da lui diretta: « ... Mi è stato guida, padre e fratello. Mi rimane in eredità il tesoro prezioso delle sue parole di luce, di consiglio, di conforto, di esortazione in alcuni brani di lettere che ho conservato e che mi aiuteranno a camminare verso Dio, nel resto della mia vita ».

Il larghissimo cordoglio suscitato dalla sua morte confermò la stima che lo circondava e l'irradiazione di bontà e di sapienza cristiana diffusa nella semplicità e coerenza della sua vita di Salesiano.

Parteciparono ai Funerali tanti confratelli da tutte le Case di Roma, i Superiori Maggiori presenti in sede, le Madri del Consiglio Generalizio delle F.M.A.; tante suore di diverse Congregazioni con le F.M.A.; rappresentanti del mondo accademico ecclesiastico e laico, tra cui Mons. Rosalio Castillo Lara e D. Alfonso Stickler, già suoi colleghi.

I Funerali si svolsero nella Chiesa dell'UPS il pomeriggio del 5 Giugno; alla S. Messa, presieduta dal Rev.mo Rettor Maggiore, concelebrarono più di 150 sacerdoti; era presente con alcuni confratelli del Belgio anche il Sig. Ispettore del Belgio sud; rappresentava i familiari il fratello Gaston. Don Stickler, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, già suo maestro e poi collega nella Facoltà di Diritto Canonico, alle esequie gli rivolse un estremo saluto.

La salma fu poi trasferita e tumulata nella tomba dei Salesiani dell'UPS nel Cimitero di Genzano (Roma).

Le Comunità Salesiane dell'UPS, la sua Comunità « Gesù Maestro » in particolare, sentono ancora profondamente il materiale distacco di D. Gustavo.

è inviato alla Facoltà di Diritto Canonico al PAS di Torino, dove consegue la licenza nel 1959. Tornato a Heverlee si dedica all'insegnamento ai teologi, e ricopre la carica di Direttore della casa nel triennio 1958-1960, mentre continua la ricerca scientifica per il dottorato, che conseguì a Roma nel 1961 con la Tesi: « Zeger Bernard Von Espen et l'autorité ecclésiastique ». Aggregato come Docente alla Facoltà di Diritto Canonico del PAS sviluppò le sue ricerche nel campo del Diritto e, di anno in anno, vide allargarsi sempre più la sua attività di magistero e di consulenza.

Era la terza tappa della sua vita piena e operosa. Oltre all'attività scientifica e alla docenza universitaria è sempre più ricercata la sua consulenza dai Superiori e dalle SS. Congregazioni Romane e dai Tribunali Ecclesiastici. Professore ordinario nel 1966 è eletto lo stesso anno Decano della Facoltà di Diritto Canonico, carica che porterà fino alla morte; dal 1964 al 1974 è Vice-Rettore dell'Università, fortemente impegnato nella elaborazione dei nuovi Statuti dell'UPS.

Infaticabile nel suo lavoro è Coordinatore di redazione della rivista « Salesianum » per un decennio e vi collabora ampiamente anche con la presentazione sistematica degli AAS.

I Superiori poi dispongono sempre in lui di un esperto canonista, specialmente nello svolgimento del Capitolo Generale Speciale; la sua collaborazione è poi aperta a tutta la Famiglia Salesiana, anzi a tutte le numerose richieste, che gli giungono dai Dicasteri della S. Sede. Ricordiamo alcuni suoi incarichi: è membro della Commissione Pontificia per la revisione del Codice di D.C.; Consultore della S. Congregazione per il Clero; chiamato spesso al S. Tribunale della Segnatura Apostolica, alla Congregazione dei Religiosi, alla Congregazione per la Educazione Cattolica, ecc., per consulenze e per incarichi di fiducia; Vice-Presidente dell'Associazione Canonistica e Membro Fondatore del Comitato Direttivo dell'Associazione Intern. per lo studio del D.C.

Guardando a quest'esemplare salesiano che è vissuto così operosamente in totale donazione alla sua Missione, evangelicamente povero e in uno stile di semplicità e di umile bontà, la nostra attenzione si ferma su di un aspetto che sembra riassumere i suoi tratti caratteristici e le sue virtù. Il ven. Rettor Maggiore all'Omelia della Messa Esequiale lo sottolineò con queste felici espressioni:

« Un aspetto di tale esemplarità è la 'disponibilità', espressione del suo amore alla Congregazione, ai suoi grandi spirituali interessi, che si manifestava anche in una sempre pronta e rispettosa docilità, impastata di Fede, verso chi ha il difficile mandato di interpretare in tante difficili congiunture, la volontà di Dio. In tutto questo atteggiamento l'uomo di scienza, l'uomo circondato proprio nel mondo della scienza da generale profonda stima, portava la semplicità e l'umiltà, direi come di un fanciullo, frutto evidente di una Fede, di cui tutta la sua vita era impregnata. La sua disponibilità poi si esprimeva in forme costanti e concrete: ad ogni richiesta di un parere, di uno studio, di una messa a punto, che spesso toccavano grandi e delicati interessi della Congregazione e della nostra Famiglia, non ricordo che una sola volta abbia opposto, non dico un rifiuto, ma anche solo qualche difficoltà... Tale disponibilità era pure una

suo stato e del pericolo che affrontava, espresse il desiderio di passare le due ore di attesa in raccoglimento e preghiera; non volle gli si parlasse di cose profane; gradiva gli si suggerissero preghiere o si leggesse S. Giovanni. Fu forse l'atteggiamento più marcato di tutta la sua malattia. Ma è la sua vita intera, la sua rettitudine interiore, la sua dedizione totale al servizio di Dio nella Chiesa e nella Congregazione, la sua austera laboriosa giornata che ci parlano ancora di lui.

Era nato a Verviers (Belgio) il 23.2.1913, terzogenito di Gustavo e Marie Hebertine Cloes, onesti operai nell'industria tessile locale. Compiti gli studi primari, frequentò la scuola commerciale statale e a 15 anni era già impiegato in una banca di Verviers; ma dovette interrompere il suo impiego per una grave malattia polmonare. Dopo un anno di cure trova impiego nell'« Office Nationale de l'Emploi », prima a Verviers e, per tutta la durata della guerra (1940-45), a Bruxelles, con mansioni di fiducia. In quegli anni difficili di occupazione straniera e di duro lavoro riprese con tenacia gli studi, completando nelle scuole serali ginnasio e liceo; lo studio lo appassionava e coltivò in quegli anni operosi anche lingue straniere e filosofia, di cui subì esami statali.

Lavoro e studio non riempivano ancora interamente la sua vita di giovane; fin dagli anni di Verviers aveva partecipato attivamente alla JOC e ne era pure stato presidente di sezione, incaricato della sezione formativa e poi responsabile regionale. A Verviers svolse un largo apostolato sociale e cristiano fra gli operai: creò praticamente dal nulla il Sindacato cristiano e nello stesso suo Ufficio — ci testimonia il fratello Gaston — dopo solo 9 mesi di presenza del nostro Gustavo, gli aderenti al suo sindacato, prima inesistenti, si affermarono anche numericamente su quello socialista. L'ambiente di lavoro all'« Office Nationale de l'Emploi » costituì per lui un difficile campo di confronto e di aperto apostolato fra gli operai, anche se la sua carriera impiegatizia ne risultava assai ostacolata.

Da quegli anni D. Gustavo dovette acquisire per tutta la sua vita un atteggiamento di profonda simpatia, anzi di schietto amore per il mondo giovanile operaio, per le sofferenze dei poveri e per l'azione sociale cristiana. Fu anche la provvidenziale strada che lo condusse a D. Bosco e alla vita religiosa.

Aveva 32 anni, quando finita la guerra, guidato dal suo Direttore spirituale, sentendo di dover consacrare più pienamente la sua vita ai giovani lavoratori, scelse la Congregazione Salesiana, che nel suo Paese si distingueva specialmente per la cura ai giovani delle classi povere e per uno stile particolare di religiosa povertà.

Aspirante a Remonchamps (aprile 1945-1946) e novizio a Groot Bijgaarden, vi emette la professione temporanea il 2 settembre 1947 e quella perpetua il 2 settembre 1950.

Dopo un anno di tirocinio, nel 1948-49 iniziò gli studi teologici a Heverlee (Lovanio), frequentando la Facoltà teologica « S. Alberto » dei PP. Gesuiti di Lovanio; coronò gli studi con la Licenza in S. Teologia e l'ordinazione sacerdotale il 27 aprile 1952.

Dopo un breve periodo di insegnamento nel teologato di Oud-Heverlee

Era presente in tante cose: tanti potevano ricorrere a lui per un consiglio o un parere equilibrato; a lui, si diceva scherzosamente fra di noi, si poteva affidare la presidenza di tutte le numerose Commissioni di studio dell'UPS o della Comunità religiosa ... e la elaborazione dei relativi documenti. E per lui non erano delle sinecure; con tenacia e lavoro sapeva portare a termine tutte le più spinose questioni.

Ci manca soprattutto il Confratello buono, umile e saggio che poteva essere chiamato in ascolto da ognuno di noi, al momento giusto. Ci manca il vivente suo esempio di salesiano povero, laborioso, vero sacerdote donato al servizio della Chiesa.

La preghiera si fa riconoscenza, davanti a Dio, per il dono concesso alla nostra Comunità; è domanda di vocazioni specifiche per l'ardua Missione che l'UPS deve svolgere nella Chiesa e nella Congregazione.

Aiutateci, carissimi Confratelli, anche in questa preghiera, mentre vi chiediamo di essere larghi di suffragi per il nostro D. Gustavo.

Vostro aff.mo in D. Bosco
Don Mario Bassi

Roma, 1 Luglio 1976

DATI PER IL NECROLOGIO: n. a Verviers (Belgio) il 23.2.1913 - m. a Roma (UPS) il 5.6.1976, a 63 anni di età, 29 di professione, 24 di Sacerdozio. Fu direttore per 3 anni.